



L'ambientazione rurale in quegli anni '50 che sembrano appartenere a un non tempo in cui il tempo si è fermato richiama proprio, pur con differenze geografiche e temporali, quel capostipite del gotico padano e riafferma con forza e potenza come l'innocenza del vivere contadino sia un luogo comune per niente vero. Anzi. L'atmosfera che Avati crea è di profonda inquietudine, sempre in bilico tra soprannaturale e superstizione: "Nella cultura contadina" dice uno dei personaggi "il diverso, il deforme vengono associati al demonio". Ricco di riferimenti anche interni all'opera di Avati (...), è un film denso, ricco di spunti e con un fascino macabro di genuina potenza, che recupera la dimensione magico-lugubre della profonda campagna, dove la natura sembra ancora manifestarsi nelle sue forme primordiali. La messa in scena di Avati è perfetta, con il suo inconfondibile stile visuale, a dare eleganza e raffinatezza alle immagini. Il mistero è fitto e più si procede nel film più si creano risvolti sinistri. Il titolo - che pure, come si apprende dalla visione, ha una spiegazione molto azzeccata - potrebbe far pensare a qualcosa di diverso, più leggero, ma questo è un horror di grande cupezza che non si risparmia per andare in fondo alla sua tematica gettando uno sguardo filosofico e pessimista sulla natura umana e sul suo rapporto con il trascendente.



Senza bisogno di ricorrere a particolari effetti raccapriccianti e mantenendo ferma la propria cifra autoriale inconfondibile che lo rende unico nel panorama anche horror, Avati racconta una storia che avvince, interessa, sorprende e alla fine lascia un salutare senso di disagio.

**Rudy Salvagnini – My Movies**

Macabro, sacrilego, diabolico. Pupi Avati torna al pane sconsecrato per i suoi denti: l'horror. (...) ne Il signor rivela (...) quell'ambigua cupezza presente in tutti i suoi "drammi", architrave manifesta del male profondo nell'uomo che ha allegoricamente e liberamente illustrato nel primo decennio della sua carriera. Il Signor diavolo spiazza subito nell'incipit con un dettaglio sanguinolento e mefitico da saltare sulla sedia. (...)

**Davide Turrini – Il Fatto Quotidiano**

(...)L'atavica paura del male, dell'oscurità è la protagonista dell'ultimo lavoro di Avati, *Il Signor Diavolo*, una ballata oscura che ci immerge lentamente in una realtà torbida, ripugnante e disadorna. (...) Il male esiste, si nasconde, è persuasivo, sagace, si maschera da detentore della pace, della legge, ed è proprio vero che *La beffa più grande che il diavolo abbia mai fatto è stata convincere il mondo che lui non esiste*. *Il Signor Diavolo* si maschera anche lui ma di tanti generi, di tanti linguaggi e strutture narrative, sfoggia un interesse antropologico che si sofferma sulla cultura contadina e sull'evidente primitivismo cattolico e religioso, che lascia emergere quella dimensione del diabolico presente negli animali, come il maiale, nei gesti, come pestare un'ostia, e nelle deformità di Emilio, un essere diverso quindi sbagliato, demoniaco.

Il viaggio che Pupi Avati compie con *Il Signor Diavolo* è tetro, lugubre, livido, come lo scenario, come l'estetica tanto dei territori paludosi contadini, quanto delle sagrestie cattoliche. Quest'Italia dell'entroterra padano, mistica, ormai dissolta, è il perfetto contraltare della nostra contemporaneità, febbrile, evanescente, ed è un bene rimaneggiarne i contrasti, per mostrare a un pubblico, si spera sempre più giovane, quali siano le leggende popolari, le tradizioni e le superstizioni (e anche le storie) che ci appartengono. *Il Signor Diavolo* è abitato inoltre da un dualismo onnipresente, una dualità che si impone come un'empia liturgia del male: scienza e credenze popolari, sacro e profano, politica e religione, luce e oscurità. Tutti elementi che alla fine vanno a creare un affresco cadaverico e spettrale di una realtà che non ha tempo, che non ha luogo. In questa ballata oscura non ci sono eroi, solo un bacino brulicante di ombre che si muovono in un labirinto di delitti, misteri, depistaggi ed esorcismi. Un ginepraio che atterrisce, nel profondo.

**Lucia Tedesco – Cinematographe**



Inquieta, disturba e fa appello alle regole dell'horror più puro. Il film con cui Pupi Avati torna alle origini esplorando il genere a cui legò i suoi esordi, scomoda il cattolicesimo più oscurantista e (...) riapre le porte al macabro. Avati crea un racconto sul male che scaturisce dal mondo spaventevole, remoto e deforme del superstizioso, radicandolo nel Nord Est italiano rurale degli anni '50 dove è cresciuto. (...)Culle, sagrestani, monaci, suore, chierichetti, sinistre chiesette di provincia, bambini e antiche leggende contadine: tutto confluisce in un film ricco di riflessioni, stratificato e profondamente politico. (...)

La trama de *Il signor Diavolo* segue le orme del noir gotico, si alimenta di feroci credenze popolari e scivola in una rappresentazione del mistero e delle paure ataviche dell'essere umano: il buio, la deformità, il terrore per ciò che non si conosce e che le antiche leggende contadine confinano in remoti angoli della tradizione. (...)Avati recupera tutto l'antico immaginario del mondo contadino e della provincia padana, popolato da figure ambigue, sospeso tra sacralità e superstizione, magia e rituali primordiali e firma un film horror attento ai dettagli e capace di destabilizzare facendosi lentamente strada tra le angosce dello spettatore. I personaggi si muovono tra una religiosità ambigua e castrante e un pregiudizio diffuso verso il diverso, il resto lo fanno gli effetti speciali di Sergio Stivaletti, la fotografia cupa di Cesare Bastelli e un cast sempre all'altezza.

**Elisabetta Bartucca – Movieplayer**